

# PIANIFICARE L'URBANIZZAZIONE E ...NON SOLO

di Roberto Bevilacqua

Si sente parlare sempre più spesso, negli ultimi tempi, di esigenze abitative e sociali, ma anche di tutela dell'ambiente in cui viviamo. In tale contesto si inseriscono i Piani Regolatori Generali che vengono adottati, per il proprio territorio di competenza, dalle varie Amministrazioni Comunali. Gli oltre 8.000 Comuni italiani hanno caratteristiche, morfologia, estensioni e tradizioni culturali talmente diverse tra loro da rendere impossibile la stesura di un P.R.G. tipo adottabile e, soprattutto, adattabile a tutte le situazioni territoriali che si presentano.

Comunque è opportuno tracciare delle linee guida, su cui impostare un tale studio, che tengano nel dovuto conto la salvaguardia dell'abitato naturale, delle preesistenze archeologiche, delle testimonianze storiche e artistiche (numerossime ovunque in tutta Italia), delle caratteristiche architettoniche tradizionali, delle specificità e delle particolarità di ogni sito, insieme alle necessità della riqualificazione di molti insediamenti urbani e di un generale miglioramento della qualità della vita.

Va osservato, innanzitutto, che ogni nuovo insediamento residenziale abbia riscontro in una corrispondente adeguata offerta occupazionale, ubicata nelle vicinanze e duratura nel tempo, ad evitare l'edificazione di quartieri "dormitorio" che, peraltro, privi di servizi, abbandonati all'incuria e al degrado, diventino ricettacolo di attività delinquenziali e, pertanto, invivibili. Esempi del genere ne abbiamo purtroppo tantissimi nelle nostre Città: basti pensare alla periferia romana con i casi limite di Spinaceto, Corviale, Laurentino 38, Tor Bella Monaca, Torre Spaccata e il Nuovo Salario, tutti nati sotto l'egida compiacente delle amministrazioni demo-comuniste degli anni '70. Tali edificazioni "popolari" costituiscono, oltretutto, degli obbrobri architettonici in grado solo di soffocare le città con milioni di metri cubi di cemento, come pure nel caso delle "Vele" a Napoli o della "Saracinesca" a Bari, e tanti altri esempi di "ecomostri" se ne vedono anche a Milano e in altre località in tutto lo stivale. Paradossalmente la qualità della vita risulta molto spesso migliore all'interno di aree abusive, piuttosto che in quelle sopra citate e regolarmente pianificate, circostanza emblematica circa le capacità, gli obiettivi e le strategie degli amministratori e presunti "urbanizzatori" contemporanei.

Tornando alla Capitale va detto che dopo il P.R.G. del 1931, fra i primi esempi di strumento urbanistico generale ed esecutivo varato in piena era fascista, il successivo Piano vide la luce nel 1962, epoca della politica del mattone mai tramontata, producendo fra l'altro, tramite Piani per l'Edilizia Economica e Popolare, a colpi di variante e forzature scellerate, i risultati sotto gli occhi di tutti, nonostante sia stato circa dimezzato nel frattempo l'obiettivo iniziale di 120 milioni di metri cubi di nuove costruzioni. Il nuovo Piano Regolatore Generale di Roma, presentato in Campidoglio dal Sindaco Veltroni il 15 marzo 2002, quindi 40 anni dopo il precedente, è stato oggetto di roventi critiche da parte dell'opposizione per le evidenti carenze degli elaborati progettuali, al punto che l'approvazione dello stesso in Consiglio Comunale, nel mese di dicembre dello stesso anno, è avvenuta solo dopo che i consiglieri di minoranza avevano abbandonato la seduta in segno di protesta. Tale P.R.G., ispirato al modello "*planning by doing*" (pianificare facendo), risulta peraltro spesso non congruo con la realtà urbana, le preesistenze consolidate e le condizioni al contorno, pertanto in molti casi non realizzabile e suscettibile di dare adito a flessibilità nelle scelte che potrebbero rivelarsi molto pericolose. Inoltre il ruolo dei 19 Municipi, di recente istituzione, risulta ridotto a mera consultazione, alla proposta di piani integrati di intervento e "centralità locali", in contrasto evidente con l'indirizzo di decentramento delle funzioni amministrative nelle metropoli e di snellimento delle procedure attuative della P.A..

Fatte queste premesse, si ritiene valida comunque l'impostazione generale di suddividere il sistema costituito dal territorio di un qualsiasi Comune in più componenti:

- Città storica (centro storico e altri siti con identità o significato storico-culturale ben definiti)
- Città consolidata (edifici e comprensori risalenti a pianificazioni degli anni '30-'40)
- Città da ristrutturare (completamento di precedenti piani, recupero urbano, edilizia abusiva sanata)
- Città della trasformazione (nuovi insediamenti abitativi, di servizi sociali e attrezzature pubbliche)

In casi particolari, tale sistema potrebbe anche essere integrato con la componente dei "Progetti strutturali" relativi a parti di territorio fortemente caratterizzate da insiemi di elementi archeologici, storici e naturali, ad ambiti di trasformazione strategici rispetto al futuro assetto della Città e a luoghi centrali dotati di forte identità locale. Inoltre potrebbero essere presenti aree naturali protette di

competenza nazionale o regionale, di particolare valore naturalistico individuate dall'amministrazione comunale e altre ancora con vincolo idrogeologico. Una speciale tutela dovrebbe essere prevista per le zone montane, costiere e del litorale, con eventuale vincolo di inedificabilità assoluta, ove ricorra l'esigenza, ad evitare soprattutto la comparsa degli "ecomostri" sopra ricordati.

In generale vanno comunque indicati i materiali e le tipologie edilizie consoni alla tradizione e alla cultura locali, sia per le ristrutturazioni sia per le nuove costruzioni, elementi sostanziali per assicurare organicità e identità del territorio urbano, contribuendo così in parte anche alla salvaguardia della memoria storica della comunità specifica.

E' ovvio che in molti casi, vuoi per la ridotta estensione territoriale, vuoi per le caratteristiche e l'età stessa dell'insediamento urbano preesistente, una o più delle componenti menzionate potrebbe non avere alcun senso di esistere.

Va rilevato comunque che, nei grandi centri urbani, la previsione delle infrastrutture viarie, dei trasporti in genere e dei sottoservizi debba comprendere gallerie e cunicoli polifunzionali per la posa, l'esercizio e l'ampliamento delle reti tecnologiche, destinate a fornire i vari servizi di pubblica utilità (acqua, fogne, elettricità, gas, telecomunicazioni ecc.) ai cittadini-utenti. In tal senso un brillante esempio-guida è rappresentato dalle gallerie di PP.SS. presenti nel quartiere romano dell'E.U.R., concepito ed edificato per l'Esposizione Universale di Roma del 1942 (notoriamente poi non più realizzata a causa degli eventi bellici).

Inoltre è auspicabile una seria informatizzazione di ciascun P.R.G. con un permanente aggiornamento dei dati raccolti e delle informazioni fornite dalle amministrazioni competenti e da tutti i soggetti interessati, coinvolgendo in particolare gli ordini professionali, le varie associazioni di categoria e dei cittadini. La corrispondente banca dati, suddivisa per livelli di accesso, potrebbe poi essere raggiungibile per via telematica, in modo da rendere possibile la semplice consultazione o anche la modifica e l'aggiornamento dei dati stessi, in base alle diverse competenze.

Concludendo, va ribadito che, qualsiasi sia il principio ispiratore di una pianificazione urbanistica, questa deve essere sempre improntata al raggiungimento di una maggiore vivibilità del territorio da parte della comunità locale, salvaguardandone la memoria storica, e non ridursi a mero strumento di pura propaganda politica e colossali interessi economici.